

*Comitato per l'applicazione del codice di autoregolamentazione in materia
di rappresentazione di vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive*

Dichiarazione del Comitato sulla copertura televisiva del caso Kercher

Roma, 5 dicembre 2011

Il Comitato ha preso visione della segnalazione dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sui profili critici connessi alle notizie ed alle trasmissioni televisive sul processo d'appello per l'omicidio di Meredith Kercher, e considera doveroso un proprio segno di sensibilità e di risposta, per il rilievo del tema, per il riscontro nei confronti dei cittadini e soprattutto alla luce del Codice di Autoregolamentazione, dei Criteri di Valutazione e delle raccomandazioni precedentemente pubblicate.

Occorre, anzitutto, chiarire che alcuni degli elementi contestati – per quanto possano colpire l'attenzione e la sensibilità dei cittadini, rientrino nelle tendenze del giornalismo televisivo d'inchiesta che negli ultimi anni, come dimostrano anche numerose ricerche scientifiche, sembra compulsivamente attratto da un'ipertrofica attenzione per la cronaca nera.

C'è tuttavia un nodo di stretta competenza del Comitato, e riguarda la preoccupazione relativa all'equilibrio di una corretta informazione e, più specificamente, alla rappresentazione delle parti coinvolte nel processo, all'enfatizzazione delle vicende processuali, alla percepibile confusione di ruolo tra conduttori televisivi e giudici, ed ai rischi conseguenti ad eventuali sovrapposizioni, che espongono il pubblico a valutazioni non sempre corrette sulle responsabilità degli imputati, divergenti da quelle accertate in giudizio.

Ciò sottolinea ancora una volta la necessità di rendere ben chiara al pubblico la linea di demarcazione tra documentazione giornalistica dei processi e la loro ricostruzione drammatizzata.

Il Comitato, coerentemente a quanto disposto nell'*Atto di indirizzo sulle corrette modalità di rappresentazione dei procedimenti giudiziari nelle trasmissioni radiotelevisive*¹ ritiene che per quanto riguarda i casi in esame, sia doveroso ribadire alcuni principi a tutela dell'equità del processo, a difesa del ruolo dei giudici e dei diritti degli imputati.

A tal proposito il Comitato ricorda come, nello stato di diritto, la sede del processo penale è il tribunale e non la televisione, che spesso rischia di divenire la sede impropria in cui si celebrano processi paralleli e alternativi a quello giudiziario. In particolare, le vicende di Perugia rilanciano un allarmante monito sul rischio dei "processi di piazza", in grado di compromettere, oltre ai diritti costituzionalmente garantiti per gli imputati, anche la corretta dialettica tra accusa e difesa e la stessa serenità psicologica dei giudici. Senza dimenticare che i processi mediatici comportano il fondato rischio di un'ulteriore e ingiustificata amplificazione delle sofferenze per le famiglie delle vittime. E' avvenuto anche per la famiglia Kercher.

È chiaro che non si tratta della pretesa di dettare linee-guida al giornalismo televisivo; ma l'osservazione sistematica dei comportamenti informativi non riesce ad escludere il rischio che si possa confondere la discussione dell'attualità con una (più o meno evidente) sovrapposizione di compiti pertinenti all'Autorità Giudiziaria e alla celebrazione dei processi nelle sedi a ciò deputate.

Il pericolo che il Comitato sente di dover segnalare alle emittenti è quello di un processo di delegittimazione del giornalismo rispetto ai bisogni informativi dell'opinione pubblica che, proprio enfatizzando gli stili di trattazione televisiva di recenti vicende di cronaca giudiziaria, rischia di incrinare l'autorevolezza e l'identità di un servizio essenziale per lo sviluppo culturale del paese.

¹ Delibera 13/08/CSP, pubblicata sul sito AgCom in data 07/02/08 e in Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 39 del 15 febbraio 2008.